

AVERE LO SPIRITO DEL SIGNORE NEL TEMPO DELLA CRISI

Fratelli miei benedetti,
il Signore vi dia pace!

L'occasione del Centenario Francescano della Regola e del Natale di Greccio ci rimanda con la memoria a quei Capitoli di Pentecoste, nei quali i frati si radunavano intorno a Frate Francesco. È qui che la Regola ha preso gradualmente la forma attuale. Francesco parlava spesso dello Spirito Santo come il vero ministro generale dell'Ordine e, benché la Regola fosse già stata approvata nel 1223, lo accompagnava sempre il pensiero di inserire in essa una frase che lo dichiarasse in modo esplicito.¹ Restiamo in ascolto di quanto lo Spirito dice oggi alla nostra famiglia.

«Avere lo Spirito del Signore» al cuore della Regola

Per Frate Francesco la Regola riassume la forma di vita secondo il Vangelo. Il nucleo è «avere lo Spirito del Signore»², tema centrale nell'esperienza di Francesco, motore da cui tutto prende vita.

«La Regola e vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità»³: questa ispirazione evangelica della Regola è mossa dall'azione dello Spirito, evidente lungo tutto il testo, con un linguaggio insieme esortativo e giuridico. Dal richiamo a stare nel mondo come persone miti, artefici di pace⁴, alla proibizione di ricevere

1 Cf. 2Cel 193.

2 Regola bollata (=Rb) 10,8.

3 Cf. Rb 1,1.

4 Cf. Rb 3,11.



denaro per vivere una reale insicurezza evangelica⁵ come pellegrini e forestieri in questo mondo⁶, alla misericordia reciproca quando i fratelli peccano⁷, sino all'invio in missione "per divina Ispirazione".⁸

Sappiamo che Francesco ha attraversato un lungo percorso per arrivare a consegnare ai suoi fratelli un testo che esponesse la vita evangelica e desse stabilità alla Fraternitas. Quanti tentativi nella nostra storia tormentata di ridurre la Regola a una serie di precetti o a un'ispirazione vaga! Essa resta insieme lettera e vita, parole scritte con semplicità e purezza, da cercare di comprendere e con santa operazione osservare⁹.

Paradossalmente, credo che oggi abbiamo l'opportunità di ravvivare il senso della nostra forma di vita contenuta nella Regola proprio a contatto con la situazione più generale di crisi che viviamo e che sembra frantumare ogni riferimento. La crisi è sociale, ecclesiale, personale e anche dell'Ordine. Si tratta di un tale cambiamento che non lascia nulla come ha trovato e ci obbliga a ridire con la vita ciò che ci dà fondamento e che mai possiamo dare per scontato o acquisito una volta per tutte. In una società in cui è difficile entrare nella profondità, «la crisi serve, in certo modo, da ariete per sfondare le porte di queste fortezze in cui siamo rinchiusi». ¹⁰

Il profeta Elia attraversa la crisi

Mi rifaccio alla storia di Elia, che narra una crisi profonda: il profeta di fuoco, impaurito dal potere umano, fugge nel deserto per salvarsi la vita. Si sente ormai solo e chiede a Dio di farlo morire.

Forse anche noi conosciamo questo istinto di fuga dinanzi alla complessità del tempo che viviamo e alle nostre diverse crisi personali, fraterne, di missione.

Elia, proprio nella crisi è condotto per mano verso il monte, luogo dell'incontro con Dio.

Dio trasforma la sua crisi da fuga in percorso nuovo di fede, come una seconda chiamata:

Gli fu detto: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore». Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento.

Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non

5 Cf. Rb 4,1

6 Cf. Rb 6,2.

7 Cf. Rb 7.

8 Cf. Rb XII,1-2.

9 Cf. Testamento, 39.

10 Ch. Singer, *Du bon usage des crises*, Paris 1996, 41-42.



era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, sentì una voce che gli diceva: «Che fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, [...]. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita». Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco».¹¹

La radice della crisi di Elia è l'immagine di Dio che aveva, una proiezione di potenza rappresentata dal terremoto, dall'uragano e dal fuoco, che sul Sinai erano già stati i segni della presenza divina per Mosè. Elia sembra chiudersi simbolicamente nella grotta, quasi a scendere nell'abisso del suo smarrimento. Certo non aveva messo in conto ciò che sarebbe accaduto sul monte. Ecco, dunque, che il profeta sgomento è spinto fuori da quella caverna, da quel mondo, anche religioso, che gli era familiare, per sperimentare un incontro inconsueto. Finalmente può conoscere il volto di Dio nel silenzio e non nella forza. Scopre così anche un volto nuovo di sé e della sua missione.

Crisi e senso della nostra vocazione

In Elia vediamo al tempo stesso il profeta audace e pauroso, credente e dubbioso, solitario e compassionevole. Pone domande a sé e al Signore. Fugge e poi ritorna sui suoi passi. Forse ne siamo sorpresi. Eppure, molti anche tra noi vivono in modi diversi il tempo della crisi mentre si pongono la domanda sul senso della nostra forma di vita oggi. Non ci spaventiamo. Possiamo attraversare questa crisi in modi diversi nelle differenti età della vita, lungo le quali ciascuno di noi rielabora il senso dell'esistenza e della Regola di vita che tutti abbiamo professato. In tale percorso la crisi è uno spazio vitale, essenziale per crescere. Non è uno spiacevole incidente, ma un necessario momento di passaggio nel divenire della persona. Fa parte di quel cammino progressivo di umanizzazione che è l'unico frutto veramente verificabile dell'azione dello Spirito in noi.

La crisi conosce molti volti: da giovani il senso di frustrazione per la distanza tra ideale e realtà. Nell'età adulta il travaglio per diventare persone libere e più unificate. L'età matura e anziana, un tempo propizio per integrare il bene ricevuto con le inevitabili amarezze e sconfitte sperimentate.

Altri, nelle crisi vissute in diverse età della vita, semplicemente se ne vanno. I motivi sono diversi. Sembra che ormai ci siamo assuefatti al fatto che dei fratelli, anche pochi mesi dopo la professione solenne, se ne possano andare. Alcuni se ne vanno lasciandoci e altri restando. Dove sono io?

La seconda chiamata con Frate Francesco

Proprio mentre facciamo memoria della Regola, patto di alleanza e midollo del

Vangelo, possiamo riprenderla in mano come una bussola che ci orienta in un tempo di crisi e pur sempre benedetto! Non possiamo evitare di assumerlo con le sue contraddizioni, presenti anche tra noi. Non possiamo rifugiarci in recinti protetti che ci isolino dalla crisi che vive oggi la persona umana. Non ci sono formule che ci proteggano dalle difficoltà o ci diano la soluzione per tutto.

«Avere lo Spirito del Signore» è la bussola che la Regola ci offre nella crisi che oggi tocca tutti: ascoltare la sua ispirazione non significa forse per noi fermarci, verificarci in profondità e rispondere alla chiamata a un nuovo incontro con il Dio vivente, che nella storia di Elia abbiamo ripercorso?

Arrenderci finalmente a Lui è lo spazio per una seconda chiamata. Qui il Signore ci chiama di nuovo a «stare con Lui e ad andare a predicare»¹², anche attraverso un passaggio di espropriazione che non avevamo calcolato, che rompe i nostri schemi e ci rimette in cammino, nulla togliendo alla nostra vita, anzi donandoci un di più di umanità. Lasciare ciò di cui ci siamo appropriati, qualcosa o qualcuno è una potatura dolorosa: è possibile se c'è un incontro personale di amore, che permetta alla vita di fluire nuovamente in noi e intorno a noi. Senza mistica non c'è regola che tenga.

Accontentarci invece di vite spesso vissute a marcia ridotta ci fa male, ci sottrae la gioia e paralizza la crescita di una sana esperienza spirituale. Questa, infatti, non diminuisce ma fa fiorire in noi ciò che è genuinamente umano sui passi di Cristo, povero e crocifisso. Chiunque segue lui, uomo perfetto, si fa lui stesso più uomo¹³, capace di relazione e di dare la vita per amore.

La bussola che la Regola ci consegna è allora una fede viva che non tocchi solo l'ortodossia (le idee e la dottrina), né appena l'ortoprassi (i comportamenti, la morale), ma giunga all'ortopatia, al cuore per un incontro con il Signore della vita che trasforma la nostra umanità¹⁴.

San Francesco ha vissuto questa seconda chiamata negli anni che lo hanno portato fino a Fontecolombo per la redazione finale della Regola. Anche nella dolorosa crisi con la sua Fraternità che cambiava, Frate Francesco ha continuato a cercare il suo Signore in molte grotte, tra cui quella di Greccio. Qui il Poverello volle «fare memoria di quel Bambino che è nato a Betlemme e in qualche modo intravedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato; come fu adagiato in una mangiatoia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello». ¹⁵ Dopo le fatiche per redigere la Regola, Francesco sembra abbandonarsi a una pausa contemplativa. Egli vuole lasciarsi toccare da Dio nella sua sensibilità così umana, fino a lasciarsene ferire in modo indelebile alla Verna. Qui condivide il dolore del Signore Gesù, passaggio necessario per «amare i suoi

12 Cf. Mc 3,14.

13 Cr. *Gaudium et spes*, 41.

14 Cf. Lc 24,32.

15 *1Cel* 84.

fino alla fine»,¹⁶ lasciandosi trasformare nell'Amato, vertice del suo cammino.

Riprendere in mano la nostra Regola ci aiuta a orientarci in questo tempo benedetto di crisi, a contatto con ciò che è veramente essenziale nella nostra vita e lasciando cadere il superfluo.

Conclusione

Facciarisunare la Pentecoste di questo anno, otto volte centenario della Regola e del Natale di Greccio, una vibrante epiclesi in tutto l'Ordine perché ci svegliamo dal torpore, ritroviamo il calore e la bellezza della relazione con Dio, con i fratelli, con i piccoli e i poveri e con le creature. Non stanchiamoci di rinnovare il grande sì della fede e della vocazione, che è l'assenso alla nostra umanità seguendo Gesù. La nostra Fraternità è presente in continenti, culture e sensibilità molto diverse. Ciascuno cerchi di chiedersi quest'anno: che cosa significa per noi, dove viviamo oggi, rinnovare il patto della vita evangelica? Per questo preghiamo insieme:

Vieni Spirito Santo, su questo piccolo popolo di fratelli e minori, accendi di nuovo in noi, con la fiamma del tuo amore, il vigore della fede, della speranza e della carità, con tutte le sante virtù.

Fa' divampare in noi l'incanto dell'alleanza e dell'amicizia con il Signore e con tutte le sue creature. Tu che sei colomba di pace, donaci il gusto di vivere oggi il Vangelo come poveri, soggetti a tutte le creature, disarmati dalla pretesa del potere, resi liberi per amare.

Santa Maria, Vergine fatta Chiesa, accompagnaci in questo cammino, tu che hai reso nostro fratello il Signore della maestà.¹⁷

San Francesco ricordati di noi tuoi fratelli, afflitti spesso dalla perdita di memoria della bellezza della nostra vocazione e aiutaci a rinnovarla, per il bene del mondo che tu tanto ami. Amen.

Auguro a tutti una luminosa Pentecoste, fratelli miei, con la soave vitalità dello Spirito Santo, ministro generale dell'Ordine, e il mio abbraccio fraterno di ministro e servo.

Roma, dalla Curia generale dell'Ordine, 13 maggio 2023



Fr. Massimo Fusarelli of

Fr. Massimo Fusarelli
Ministro generale

Prot. 112183/MG-15

16 Gv 13,1.

17 Cf. 2Cel 198.